

non lasciava equivoci e non lasciava neanche tempo a pensare. Egli ricordò sino che Ferrara, Urbino, Perugia, Camerino non han nulla dallo Stato e che non lascerebbero neppure un osso spolpato a rosicchiare. E così la discussione era rimandata alla nuova sessione con ordine del giorno che parla di *ordinamento degli studi superiori*. Ordinamento! Ci può entrare tutto nell'ordinamento! l'autonomia di Baccelli, le università di California...

Ebbene, la nostra opinione è che colla metà di quello che si spende oggi per gl'istituti superiori, possono essere alimentate non 21 ma 22 università, perchè Firenze, se non di nome di fatto, ha la sua università; che non occorre per inaugurare il Comune Scientifico in Italia spogliare alcuna città di ciò che è gran parte della sua storia ed è suo orgoglio. In Italia non si spende poco per l'istruzione superiore; si spende molto e molto male. Ma questa tesi la proveremo in altro libro che non si farà aspettar tanto.

S. F. DE DOMINICIS.

PARAGONE

*A te ripenso dell'età primiere
Antichissimo padre; irsuto e nudo
Combattere ti veggio colle fiere
Il petto sol contro gli artigli a scudo.*

*Ed errante ti veggio in mezzo ai piani
Fitti di rovi e boschi, o bieco ascoso
Da terribili nemi ed uragani
Nell'antro cupo a ritrovar riposo.*

*Era selvaggia pur quella tua vita
Di gran paura e di perigli piena,
Ma la nostra è più triste, ed è infinita
Più della tua, d'allor, la nostra pena.*

*Libero e solo il cor non ti premea
D'altri la cura, e se nel sangue ardente
La trama dell'amore a te correa,
Il capo sollevando alto e fremente,*

*Urlando andavi per la selva, in traccia
Della femmina, allor, che alfin domata
Oblioso lasciavi, e ad altra caccia,
Volgevi il corso della tua giornata.*

*Noi, non così; chè dell'altrui fortuna
Siamo avvinti alla sorte, e quasi pare
Molte vite viviam, dolenti in una,
Tristi per l'alta voluttà d'amare.*

*Noi, se il sorriso d'una donna viene
A ricrearci il guardo, acre sentiamo
Fissarsi dentro all'ossa e nelle vene
Uno spasmo fatal; non obliamo.*

*A te, uomo ferino, la dimane
Non turbava lo spirito, e quando rotte
Le membra rudi sotto all'arco immane
Dello stellato ciel, posavi a notte,*

*Del futuro il pensier mai non venia
I tuoi sonni a crucciare, e al dì seguente
Del tempo trapassato si smarria
Anche il ricordo nella scarsa mente.*

*Noi non così; assidua e tenace
La memoria ci segue del passato,
Ed il cuore fa sangue, e non ha pace
Dall'angoscie che il mondo un dì ci ha dato.*

*E più crudele ancor ci incalza e preme
Ignoto l'avvenire, e trepidanti
Tra le spire del dubbio e della speme,
Sbattuti pellegrini andiamo avanti.*

*Avidi noi di rompere gli arcani
Della grande Natura, sfinge muta,
Faticiamo il pensier, che in sforzi vani,
Ognora a sè dintorno, indaga e scruta.*

*Oh tu, più fortunato avo errabondo,
Della preda satollo, non cercavi
Le ragioni dell'essere e del mondo,
Oh fortunato più, tu non pensavi.*

Torino, Agosto 1890.

ADOLFO ZERBOGLIO.

Gl'interessi della Libreria e gl'interessi della Letteratura

Un amico ci scrive:

Capisco che non avete spazio; ma permettetemi di rilevare una deplorabile *trascuratezza*, di cui è imputabile in generale tutta la stampa letteraria in Italia, la quale mai una volta suole occuparsi di *interessi librari*, quasiché non abbiano le condizioni generali del commercio librario un'importanza grandissima sulle condizioni materiali e morali della produzione scientifico-artistica-letteraria d'un paese. Eppure tutti i letterati o dilettanti di letteratura li udrete lagnarsi delle miserrime condizioni fatte all'ingegno in Italia, delle difficoltà di trovare un editore anche per opere importanti e di autori già reputati, o, trovato, di averne un compenso. Tutti ripetono che in Italia si legge poco, e meno ancora si studia; e nessuno riflette se tra la *merce libro* e i *consumatori*, che sono i lettori, non e' entrino per qualche cosa (sia per agevolare o per ostacolare) gli editori, i rivenditori, i commessi, le consuetudini buone o cattive del mercato librario, le agevolazioni (o viceversa) delle ferrovie, delle poste, delle Banche ecc. ecc. — Siamo ancora arcadici, ahimè, e quanto!

Ora io vorrei che, invece di quelle inutili geremiadi, i signori letterati e... dilettanti di letteratura, imparassero un po' di economia pubblica e si occupassero un tantino di tutti i *fattori economici* e morali della prosperità del commercio librario, per esempio, in Germania, nell'Inghilterra, nella vicina Francia, e (perchè no?) anche di là dell'Atlantico; e dopo che si fossero persuasi dell'intima relazione che molte *circostanze*, d'indole prosaicamente economiche e mercantili, hanno colla *fortuna degli scrittori* in quei paesi, cominciassero ad occuparsene — almeno pel proprio interesse — anche in patria, e si unissero ai Librai, alle Camere di Commercio e a quanti altri cointeressati tutte le volte sia il caso di protestare contro una legge dannosa, o contro una burocrazia cretina, intralcianti o danneggianti in una o altra guisa la speditezza e l'incremento del *commercio letterario*, giacchè dal malessere di questo dipende per una non minima parte il malessere generale della *produzione letteraria* fra di noi.

Ora, per venire alla conclusione, perchè nè la *Società italiana degli autori*, nè alcuna rivista letteraria o scientifica, ch'io mi sappia, non si sono uniti all'*Associazione Libraria Italiana* di Milano nel reclamare contro le disposizioni e le vessazioni del *nuovo Regolamento postale*? — Cito per un esempio.

Pubbligate, se vi pare, il presente viglietto e credetemi vostro

a. g.

Ebbene, noi siamo dispostissimi, per primi, a dar ragione all'amico, aprendo una rubrica degli *Interessi Letterari*. E incominciamo dal rilevare il seguente articolo del *Giornale della Libreria* di Milano:

La scuola pei Commessi librai

« Grazie alla intelligente iniziativa del *prof. Baravalle*, Assessore per la pubblica istruzione, Milano, che è il centro del commercio librario italiano, avrà finalmente